



50125 FIRENZE via San Niccolò 21
tel 055 2469343 - 328 8169174
fax 055 2346925
www.incamper.org info@incamper.org

NUOVE DIREZIONI
CITTADINO E VIAGGIATORE
RIVISTA BIMESTRALE
www.nuovedirezioni.it



50125 FIRENZE via San Niccolò 21
tel 328 8169174 - 055 2469343
fax 055 2346925
info@nuovedirezioni.it

ITALIA: TROPPE LEGGI INTERPRETABILI CREANO LUTTI, DANNI, SOFFERENZE E IMPEDISCONO LO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO

Abbiamo trattato il tema/problema con il dossier ALLARME DELINQUENZA sulla rivista NUOVE DIREZIONI numero 28, a pagina 3 e alle pagine 41-59 (in libera lettura aprendo http://www.nuovedirezioni.it/dett_numero_2.asp?id=28), presentando i fatti e le proposte, inviandole a tutti i parlamentari; ma, in attesa di risposte, ogni giorno dobbiamo allungare la lista dei morti e dei feriti.

Abbiamo eletto l'ennesimo Governo con un Parlamento incapace di varare una legge chiara a tutela dell'onesto cittadino e delle Forze dell'Ordine, che ogni giorno devono intervenire per garantire la sicurezza delle persone e dei beni.

Il tema della sicurezza è particolarmente sentito dalle famiglie che praticano il turismo in autocaravan perché si spostano sul territorio con la loro "casa viaggiante". La violenza, in Italia, non solo colpisce le vittime ma danneggia il turismo, la nostra economia e la nostra occupazione; perché gli stranieri in autocaravan passano le loro vacanze in nazioni sicure portandovi il loro contributo economico-culturale.

Anche la continua richiesta di accorpare le Forze dell'Ordine, eliminando le duplicazioni di funzioni per spendere meno e guadagnare in efficienza vede il governo incapace di analizzare tutti gli aspetti organizzativi utili per far votare un provvedimento solo per accorpare tutti i servizi strumentali come gli uffici acquisti, gli uffici legali e altri. È questo che abbiamo purtroppo letto aprendo <http://www.infodifesa.it/2015/05/bocciata-la-fusione-delle-forze-di.html>.

A tutti il diritto-dovere di sollecitare governo e parlamentari a varare norme che prevedano: **un nuovo sistema carcerario** in grado di accogliere 120.000 detenuti; **pene che devono essere scontate con lavoro obbligatorio per i detenuti** al fine di pagare i costi di detenzione; **un'unica Forza di Polizia** con un contratto di lavoro per gli occupati dei vari ordini adeguato ai rischi che corrono ogni giorno per garantire la sicurezza dei cittadini.

L'APPLICAZIONE QUOTIDIANA DELLA LEGGE

La vittima: un carabiniere che, secondo i telegiornali, ha rischiato di morire per i colpi di cacciavite subiti. L'aggressore: inviato solo agli arresti domiciliari; quindi, ha capito come funziona in Italia e lo racconterà ai suoi connazionali e amici. Dagli arresti domiciliari può uscire perché nessuno gli monterà la guardia e potrebbe commettere un'altra aggressione. Il giudice che non l'ha assicurato alle patrie galere, ci potrà mai garantire che non lo potrà fare? Il Governo, i parlamentari, il Presidente della Repubblica quale capo della Giustizia, il CSM e via dicendo, tutti zitti e buoni? Da parte nostra siamo intervenuti producendo informazione.

Testo estratto da <http://www.infodifesa.it/2015/05/aveva-accoltellato-un-carabiniere.html>

23 maggio 2015

AVEVA ACCOLTELLATO UN CARABINIERE: SENEGALESE FUORI DAL CARCERE IN 24 ORE

(di Carlo Marini) - Sono stati concessi gli arresti domiciliari al cittadino senegalese accusato di avere colpito venerdì mattina un carabiniere durante un controllo. La decisione è stata presa nel corso del processo per direttissima. Il maresciallo dei carabinieri in servizio alla stazione di **San Teodoro Scali** a Genova, era stato colpito con almeno cinque colpi di cacciavite, durante un controllo del territorio. Il militare, secondo quanto ricostruito, è stato colpito alla bocca, all'addome, alla spalla, al braccio e alla gam-

ba ed è stato giudicato guaribile in 22 giorni. Ferito nella colluttazione anche un secondo militare che ha riportato lievi lesioni con prognosi di 7 giorni. Il sostituto procuratore di turno **Sabrina Monteverde** aveva deciso di procedere con l'arresto solo del senegalese che ha materialmente colpito il militare. L'amico, un connazionale di 49 anni, è stato di fatto scagionato dall'arrestato secondo il quale il secondo senegalese «è arrivato in un secondo momento» e «non è stato coinvolto nella colluttazione». L'aggressore, di 31 anni, lavora come operaio edile in una ditta del centro storico cittadino, è accusato di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate. I militari aggrediti hanno avvicinato una coppia di senegalesi che si trova vicino ad un furgone a Mura degli zingari, una strada isolata che corre parallela al porto del capoluogo ligure. I due senegalesi di 31 e 49 anni sono stati fermati poco dopo l'aggressione da altri carabinieri ed alcuni poliziotti che si trovavano nella zona per la festa della Polizia. L'udienza è stata aggiornata al prossimo 17 luglio dopo che i legali dell'uomo, gli avvocati **Rodolfo Senes** e **Giulia Polese**, hanno chiesto termini per la difesa. L'aggressore ha detto di avere avuto paura quando è stato fermato perché i due militari erano in borghese e non aveva capito che lo stavano controllando.

LA LEGGE non è UGUALE PER TUTTI

A p r e n d o http://www.passiamo.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=808&catid=25&Itemid=128 abbiamo letto come gli agenti della Polizia Municipale versano sangue per difendere i cittadini, ma per lo Stato Italiano il loro sangue sembra non essere considerato come quello degli altri agenti delle Forze dell'Ordine. Infatti, i "Vigili Urbani", pur non facendo parte delle Forze di Polizia, possono essere impiegati per tutti i compiti e le operazioni che eseguono i Carabinieri, i Poliziotti, i Finanziari, i Forestali, la Polizia Penitenziaria. Che legge strana abbiamo!... Cosa cambia tra il sangue versato dal Capitano Bruner e quello del vigile Cinque... del carabiniere o dei poliziotti feriti il 15 maggio scorso, alle 15.10 circa, a Miano, quartiere Secondigliano di Napoli, quando un uomo, dopo aver ammazzato il fratello e la cognata, ha incominciato a sparare all'impazzata dal balcone di casa mirando a tutte le persone che erano per strada o si trovavano a transitare. Ha sparato per oltre un'ora su tutto e tutti. Quando alla fine si è arreso, il bilancio è stato terribile: oltre ai suoi familiari, altri due uomini erano stati uccisi e sei sono risultati feriti. Tra i morti, un ufficiale della Polizia Municipale di Napoli, il Capitano Francesco Bruner (che, affacciato da un balcone attiguo, era intervenuto per cercare di fermare l'omicida ma era stato freddato inesorabilmente). Invece, tra i feriti, si contavano due poliziotti: un carabiniere e un agente della stessa Polizia Municipale di Napoli. Quest'ultimo, Vincenzo Cinque, ha subito le ferite più gravi e ancora oggi si trova in rianimazione farmacologica e versa, purtroppo, in gravissime condizioni nell'ospedale S. Giovanni Bosco di Napoli, dov'è stato sottoposto già a due interventi chirurgici. Cosa occorre ancora a Governo e Parlamento affinché varino una riforma delle Forze di Polizia? Che cosa aspettano a dare le dovute autorizzazioni affinché le Forze dell'Ordine possano sparare senza indugio contro chi spara ai cittadini, in modo da evitare che sia lui a uccidere o ferire?

Testo estratto da **P.A.sSiamo**, http://www.passiamo.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=808&catid=25&Itemid=128 .

24 Maggio 2015

Il 15 maggio scorso, alle 15.10 circa, a Miano, quartiere Secondigliano di Napoli, un uomo, dopo aver ammazzato il fratello e la cognata per una banale discussione per motivi condominiali, ha incominciato a sparare all'impazzata dal balcone di casa mirando a tutte le persone che erano in strada o si trovavano a transitare. Ha sparato per oltre un'ora su tutto e tutti. Quando alla fine si è arreso, il bilancio è stato terribile: altri due uomini erano stati uccisi e sei feriti. Tra i morti un ufficiale della Polizia Municipale di Napoli, il Capitano Francesco Bruner che, affacciato da un balcone attiguo, era intervenuto per cercare di fermare l'omicida; ma era stato freddato inesorabilmente. Invece, tra i feriti si contavano due poliziotti, un carabiniere e un agente della stessa Polizia Municipale di Napoli; quest'ultimo, Vincenzo Cinque, ha subito le ferite più gravi e ancora oggi versa, purtroppo, in gravissime condizioni nell'ospedale S.

Giovanni Bosco di Napoli, dove è stato sottoposto già a due interventi chirurgici e al momento si trova in rianimazione farmacologica. Gli Agenti feriti erano tutti intervenuti per allontanare i passanti, fermare i veicoli ed evitare che altre persone venissero colpite dall'uomo che, ormai, sparava su chiunque passasse nella strada. Si dirà che hanno fatto tutti il loro dovere in modo esemplare, salvando la vita dei cittadini, o tentando di dissuadere l'uomo da quegli atti inconsulti, come ha fatto il Capitano Bruner che, da casa e fuori servizio, si era immediatamente adoperato per arginare la follia sterminatrice che ormai aveva accecato quel folle. È vero, hanno fatto tutti il loro dovere e, forse, qualcuno anche di più; **ma purtroppo il sangue versato da tutti gli agenti non è lo stesso per lo Stato Italiano!!!** Sig. Presidente, i due operatori della Polizia Municipale, uno morto e l'altro ferito, sono pari ai due poliziotti e al carabiniere davanti alle pallottole, oggi di un folle, ieri di un delinquente e, magari domani, di un camorrista o mafioso. Sono anche identici quando vengono delegati dalla Magistratura a effettuare indagini di polizia giudiziaria o, meglio, effettuano le prime indagini di iniziativa, andando a colpire interessi diversi e criminali, a proprio rischio senza alcuna copertura. Sono ancora simili quando vengono impiegati allo stadio in servizio di ordine pubblico per contrastare quei finti sportivi che sotto i loro occhi vorrebbero compiere devastazioni e guerreggiare con gli altri pseudotifosi. Sono maledettamente e inesorabilmente uguali in ogni momento in cui si trovano sulla strada, da soli, con le loro insufficienti conoscenze, ma con una gran voglia di fare e non essere calpestati dal prepotente di turno, cittadino, politico o arrogante sapientone. Sig. Presidente, gli stessi non sono però uguali per lo Stato Italiano; i **"Vigili Urbani"** sono considerati solo dipendenti comunali; magari atipici perché indossano una divisa, portano l'arma, hanno la qualifica di agenti di Polizia Giudiziaria, la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, vengono mandati a "collaborare" con le Forze di Polizia in caso di necessità; ma non sono per nulla uguali. Prima, d'impulso, stavo scrivendo "con le altre Forze di Polizia", ma mi sono subito ravveduto. E sì, sig. Presidente, i **"Vigili Urbani"** **non fanno parte delle forze di Polizia!!!** Possono essere impiegati per tutti i compiti e le operazioni che eseguono i Carabinieri, i Poliziotti, i Finanziari, i Forestali, la Polizia Penitenziaria, ma non possono essere annoverati tra le Forze di Polizia. Ma che legge è questa??? Cosa cambia tra il sangue versato dal Capitano Bruner e dal Vigile Cinque e quello del carabiniere o dei poliziotti feriti? Il dovere è lo stesso e la vita è la stessa. Non le sembra, sig. Presidente, che sarebbe giunto il momento di adottare finalmente una legge degna di uno Stato civile, che sappia dare il giusto riconoscimento anche alle Polizie Municipali d'Italia che quotidianamente operano, rischiano e, purtroppo, pagano un prezzo di morti e feriti come tutti gli altri servitori dello Stato? Sia chiaro che non chiediamo di diventare una nuova "forza di polizia"; in Italia ne contiamo già cinque e sono decisamente troppe, visti anche i mediocri risultati e le liti intestine tra le diverse anime e fazioni, in lotta tra loro per contendersi qualche modesto risultato. Basti pensare che con il cadavere del Capitano della Municipale ancora caldo e i feriti in gravi condizioni, un dirigente delle "Forze di Polizia" di Napoli, rilasciava un'intervista al TG regionale, lasciandosi andare a elogi sperticati per il suo operatore al centralino (in ufficio quindi) che era stato encomiabile perché era stato abile a convincere il folle ad arrendersi senza spendere, in un assordante silenzio, neanche una parola per il Capitano colpito a morte. Gli Agenti morti e feriti nell'adempimento del loro dovere avrebbero, di certo, meritato più rispetto e maggiore attenzione. Lei, sig. Presidente, dice che vuole rinnovare profondamente l'Italia; potrebbe, fra i suoi molteplici pensieri, inserire un'idea di Polizia Municipale che sia valorizzata e, se merita, gratificata per il lavoro che quotidianamente svolge, con umiltà, in silenzio e con infinita irreprensibilità. Non siamo abituati a chiedere troppo, vi invitiamo solo a mettere mano a una riforma puntuale, reale e concreta sull'assetto della Polizia Municipale, non dimenticando che il sangue versato nell'adempimento del dovere è lo stesso per tutti gli Agenti a qualsiasi corpo appartengano. Napoli, 23 maggio 2015. Il Presidente dell'Ass. P.A. siamo **Dr. Michele Pezzullo** C. te a. r. della Polizia Municipale

COMBATTERE IL DEGRADO PER OSTACOLARE IL PROCESSO CRIMINALE

Testo estratto da <http://www.unitresorrentina.org/foto/24-forum/85-la-teoria-delle-finestre-rotte#.VDDzVja82GY.facebook>

Teoria delle finestre rotte

Nel 1969, presso l'Università di Stanford (USA), il professor Philip Zimbardo ha condotto un esperimento di psicologia sociale. Lasciò due auto abbandonate in strada, due automobili identiche, la stessa marca, modello e colore. Una l'ha lasciata nel Bronx, quindi una zona povera e conflittuale di New York; l'altra a Palo Alto, una zona ricca e tranquilla della California. Due identiche auto abbandonate, due quartieri con popolazioni molto diverse e un team di specialisti in psicologia sociale, a studiare il comportamento delle persone in ciascun sito. Si è scoperto che l'automobile abbandonata nel Bronx ha cominciato a essere smantellata in poche ore. Ha perso le ruote, il motore, specchi, la radio ecc. Tutti i materiali che potevano essere utilizzati sono stati presi, e quelli non utilizzabili sono stati distrutti. Dall'altra parte, l'automobile abbandonata a Palo Alto, è rimasta intatta. È comune attribuire le cause del crimine alla povertà. Attribuzione nella quale si trovano d'accordo le ideologie più conservatrici (destra e sinistra). Tuttavia, l'esperimento in questione non finì lì: quando la vettura abbandonata nel Bronx fu demolita e quella a Palo Alto dopo una settimana era ancora illesa, i ricercatori decisero di rompere un vetro della vettura a Palo Alto, California. Il risultato fu che scoppiò lo stesso processo, come nel Bronx di New York: furto, violenza e vandalismo ridussero il veicolo nello stesso stato com'era accaduto nel Bronx. Perché il vetro rotto in una macchina abbandonata in un quartiere presumibilmente sicuro è in grado di provocare un processo criminale? Non è la povertà, ovviamente, ma qualcosa che ha a che fare con la psicologia, col comportamento umano e con le relazioni sociali. Un vetro rotto in un'auto abbandonata trasmette un senso di deterioramento, di disinteresse, di noncuranza, sensazioni di rottura dei codici di convivenza, di assenza di norme, di regole, che tutto è inutile. Ogni nuovo attacco subito dall'auto ribadisce e moltiplica quell'idea, fino all'escalation di atti, sempre peggiori, incontrollabili, col risultato finale di una violenza irrazionale. In esperimenti successivi James Q. Wilson e George Kelling hanno sviluppato la teoria delle finestre rotte, con la stessa conclusione da un punto di vista criminologico, che la criminalità è più alta nelle aree dove l'incuria, la sporcizia, il disordine e l'abuso sono più alti. Se si rompe un vetro in una finestra di un edificio e non viene riparato, saranno presto rotti tutti gli altri. Se una comunità presenta segni di deterioramento e questo è qualcosa che sembra non interessare a nessuno, allora lì si genererà la criminalità. Se sono tollerati piccoli reati come parcheggio in luogo vietato, superamento del limite di velocità o passare col semaforo rosso, se questi piccoli "difetti" o errori non sono puniti, si svilupperanno "difetti maggiori" e poi i crimini più gravi. Se parchi e altri spazi pubblici sono gradualmente danneggiati e nessuno interviene, questi luoghi saranno abbandonati dalla maggior parte delle persone (che smetteranno di uscire dalle loro case per paura di bande) e questi stessi spazi lasciati dalla comunità, saranno progressivamente occupati dai criminali. Gli studiosi hanno risposto in una forma più forte ancora, dichiarando che l'incuria e il disordine accrescono molti mali sociali e contribuiscono a far degenerare l'ambiente. A casa, tanto per fare un esempio, se il capofamiglia lascia degradare progressivamente la sua casa, come la mancanza di tinteggiature alle pareti che stanno in pessime condizioni, cattive abitudini di pulizia, proliferazioni di cattive abitudini alimentari, utilizzo di parolacce, mancanza di rispetto tra i membri della famiglia eccetera, poi, anche gradualmente, cadranno anche la qualità dei rapporti interpersonali tra i membri della famiglia e inizieranno a crearsi cattivi rapporti con la società in generale. Forse alcuni, perfino, un giorno entreranno in carcere. Questa teoria delle finestre rotte può essere un'ipotesi valida a comprendere la degradazione della società e la mancanza di attaccamento ai valori universali, la mancanza di rispetto per l'altro e alle autorità (estorsione e tangenti), la degenerazione della società e la corruzione a tutti i livelli. La mancanza d'istruzione e di formazione della cultura sociale, la mancanza di opportunità, generano un paese con finestre rotte, con tante finestre rotte, e nessuno sembra disposto a ripararle. La "teoria delle finestre rotte" è stata applicata per la prima volta alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso nella metropolitana di New York City, che era divenuto il punto più pericoloso della città. Si cominciò combattendo le piccole trasgressioni: graffiti che deterioravano il posto, lo sporco delle stazioni, ubriachezza tra il pubblico, evasione del pagamento del biglietto, piccoli furti e disturbi. I risultati sono stati evidenti: a partire dalla correzione delle piccole trasgressioni si è riusciti a fare della Metro un luogo sicuro. Successivamente, nel 1994, Rudolph Giuliani, sindaco di New York, basandosi sulla teoria delle finestre rotte e l'esperienza della metropolitana, ha promosso una politica di tolleranza zero. La strategia era quella di creare comunità pulite e

ordinate, non permettendo violazioni alle leggi e agli standard della convivenza sociale e civile. Il risultato pratico è stato un enorme abbattimento di tutti i tassi di criminalità a New York City. La frase "tolleranza zero" suona come una sorta di soluzione autoritaria e repressiva, ma il concetto principale è più prevenzione e promozione di condizioni sociali di sicurezza. Non è questione di violenza ai trasgressori, né manifestazione di arroganza da parte della polizia. Infatti, anche in materia di abuso di autorità, dovrebbe valere la tolleranza zero. Non è tolleranza zero nei confronti della persona che commette il reato, ma è tolleranza zero di fronte al reato stesso. L'idea è di creare delle comunità pulite, ordinate, rispettose della legge e delle regole che sono alla base della convivenza umana in modo civile e socialmente accettabile. È utile tornare a leggere questa teoria e diffonderla. La soluzione a questo problema io non c'è l'ho, caro lettore, ma io ho iniziato a riparare le finestre della mia casa, sto cercando di migliorare le abitudini alimentari della mia famiglia, ho chiesto a tutti i membri della famiglia di evitare di dire parolacce, soprattutto davanti ai nostri figli, inoltre abbiamo deciso di non mentire, di evitare persino le piccole bugie, perché non c'è nessuna "piccola" bugia, la bugia non è grande o piccola, UNA BUGIA È UNA BUGIA E BASTA. Abbiamo concordato di accettare le conseguenze delle nostre azioni con coraggio e responsabilità, ma soprattutto per dare una buona dose di educazione ai nostri figli. Con questo ho la speranza di cominciare a cambiare in qualcosa che prima sbagliavo. Il mio sogno è che i miei ripetano tutto questo in modo che un domani i figli dei miei figli o i loro nipoti possano vedere un nuovo mondo, UN MONDO SENZA FINESTRE ROTTE.

LA CRIMINALITÀ IN CIRCOLAZIONE STRADALE

Truffa con il pongo

L'Italia è il paradiso dei delinquenti. Infatti, anche quando le Forze dell'Ordine con grande impegno e rischio li arrestano, il giorno dopo sono fuori e/o scontano pene irrisorie gravando sul bilancio dello Stato.

Giorni orsono ci hanno segnalato che il trucco il pongo è ancora in essere e a farne le spese sono sempre la parte più debole, gli anziani alla guida: sono insicuri e timorosi; quindi, ottime vittime.

Da parte nostra invitiamo chi ci legge a informare tutti gli amici e conoscenti che guidano affinché, in situazioni strane, non aprano finestrino e/o porta del loro autoveicolo ma prendano il cellulare mettendosi subito in contatto con il 112. Parlare con l'operatore dicendo chi siamo, dove siamo, cosa sta accadendo. Un simile comportamento fa sì che il malvivente si allontani. Se possibile comunicare all'operatore del 112 la targa del veicolo della persona che vi ha abbordato.

LA EMAIL RICEVUTA

Buon giorno! Pochi giorni addietro un'anziana amica di mia madre è stata truffata con un sistema simile: una "riga" sulla carrozzeria della vettura con – verosimilmente – una matita a mina morbida e grossa. Sembrava un'incisione sulla carrozzeria e ha sborsato al truffatore gli unici 20 euro che aveva nel portafoglio... poverina ... Vedere la sua amarezza quando ha visto che il "profondo graffio" era solo matita che si levava con dito e saliva... Ciao, Mario

L'ARTICOLO SU INTERNET CHE TRATTA IL TEMA

Estratto da http://www.cinquequotidiano.it/territori/l-inchiesta/2014/09/04/il-trucco-del-pongo-nuova-truffa-gli-automobilisti#.VArk_vl_sT8

4 settembre 2014 - **Il trucco del pongo, nuova truffa contro gli automobilisti. Sul GRA numerosi casi: caccia ai malviventi.**

Dopo la truffa dello specchietto con le sue innumerevoli varianti ecco arrivare la truffa del pongo. Come funziona? È presto detto: durante un sorpasso, l'auto della vittima designata viene colpita da una pallina di pongo all'altezza dei finestrini. Il colpo, grazie all'effetto della velocità, crea una striatura sugli stessi. L'effetto ottico è sorprendente: a prima vista, infatti,

(basta guardare la foto in evidenza del nostro articolo per rendersene conto), il danno sembra esserci veramente.

IL RACCONTO DI UN AUTOMOBILISTA A FIUMICINO – L'altro giorno, mentre tornavo da Fiumicino, ho sorpassato a buona distanza una macchina (un'Alfa Mito grigio chiaro metallizzato). Durante il sorpasso ho sentito un botto secco sulla mia macchina, come quando un sasso ti colpisce un vetro. Subito dopo la vettura che avevo sorpassato comincia a lampeggiarmi. Non capisco bene, ma siccome insiste mi accosto, e il tale (brutta faccia; grassoccio; parlata sicula; si presenta come Emiliano) mi dice che il mio sportello gli si è aperto in faccia e lo ha danneggiato. Io sulle prime, preso di sorpresa, ci credo. Controllo sul fianco della mia macchina e vedo uno striscio bianco di cinquanta centimetri). Mi spavento. Mi avvicino alla macchina del tale, che ha un danno minimo, per giunta a un'altezza che non coincide col mio striscio. Comincio a insospettirmi. Tra l'altro mi dico che uno sportello, che ho chiuso con le mie mani, non può aprirsi e chiudersi perfettamente, e, se sbatte contro qualcosa in velocità, la distrugge e si distrugge. Lui dice che ha fretta, che il danno sarà di duecento euro e che se lo farà riparare dal suo carrozziere. Io tiro fuori il telefono e faccio per fotografare i danni (suo e mio). A quel punto la fretta del tale diventa estrema; mi chiede se ce li ho, gli euro. Capisco la manfrina. Io dico di no. Lui chiede "a quanto posso arrivare". Allora capisco. Gli dico che non ho niente e lui dice: "Va beh, pensi alla salute" e se ne va. Controllo lo sfregio della mia macchina. Non è una botta, è una specie di strisciata di pongo, che si toglie fregando col dito. In parole povere, era un tentativo di truffa. Mi hanno lanciato una pallina di pongo in velocità simulando un danno, e quando mi hanno visto resistente e fotografante se ne sono andati. Devo supporre che sia un metodo studiato con cura. Può darsi che qualcuno di voi in autostrada incappi in questi tizi. Fate attenzione.

SEMPRE UN 8 SETTEMBRE PER I NOSTRI SOLDATI?

Rilanciamo la drammatica storia di un nostro soldato inviato in missione di pace per il nostro paese in Albania, Bosnia, Kosovo, Iraq e Libano e come l'8 settembre, lasciato solo con la sua devastante malattia. Come cittadini ringraziamo tutti coloro che hanno prodotto e rilanciato questa informazione. Da parte nostra, come redazione e come cittadini, invitiamo tutti a sollecitare il Governo e i parlamentari affinché chi abbandona i nostri soldati trovi la giusta punizione. Non vogliamo vedere allestire l'ennesima commissione parlamentare ma un rapido intervento del Ministro della Difesa per individuare chi nella gerarchia militare, non per obbligo di legge ma per etica e senso civico, doveva stare vicino al nostro soldato e sbrigargli tutto quanto necessario per fargli avere la migliore assistenza e il dovuto risarcimento.

28 maggio 2015 - Interventi e rilanci da Infodifesa <http://www.infodifesa.it/2015/05/sto-morendo-e-lesercito-mi-lascia-solo.html> - Libero <http://247.libero.it/lfocus/23176567/1/-sto-morendo-e-l-esercito-mi-lascia-solo/> - PSA <http://www.psagroup.it/sto-morendo-e-lesercito-mi-lascia-solo-2/> .

Testo estratto da <http://messengeroveneto.gelocal.it/pordenone/cronaca/2015/05/27/news/sto-morendo-e-l-esercito-mi-lascia-solo-1.11503981>

IL MESSAGGERO VENETO - di Lieta Zanatta

«STO MORENDO E L'ESERCITO MI LASCIA SOLO»

«Sono nove anni che combatto con un male che mi sta distruggendo piano piano. Ed è la prima volta che mi permetto di parlarne, perché l'amarezza più grande è quella dovuta all'assenza delle istituzioni. Siamo vittime di serie B». Parla con molta fatica e si scusa per questo Alessandro Trabucco, 58 anni, sottotenente di Cordenons collocato in pensione nel 2011 per aver contratto un linfoma non Hodgkin, neoplasia maligna del tessuto linfatico. Dopo aver sostenuto a dicembre un trapianto di midollo osseo, Trabucco è ora alle prese con un'alterazione, dovuta a un farmaco che è in contrasto con un immunosoppressore, che lo ha messo ko e lo costringe a letto. «Non mi lamento, ora il problema è il recupero – dice convinto –. Non reclamo soldi, ma il silenzio dei vertici militari nelle vicende come la mia, dove non c'è clamore mediatico, mi dà l'impressione che, meno se ne parla, meglio è». La vicenda na-

sce nel 2008. Trabucco è in Libano con la brigata Ariete di Pordenone, la sua quinta missione in zone di crisi, dopo quelle in Albania, Bosnia, Iraq e Kosovo. Sulla sua pelle compare un rosore molto fastidioso per il quale rientra in Italia. Dopo un anno di accertamenti, il responso impietoso arriva dal Cro di Aviano: linfoma Nhl, lo stesso riscontrato dall'Istituto superiore di sanità in eccesso statisticamente significativo fra i militari italiani impegnati nelle missioni di Kosovo e Bosnia, dove negli anni '90 del secolo scorso fu usato l'uranio impoverito. «Poi, questa patologia – continua Alessandro – si è aggravata finché ha colpito il midollo osseo. Durante una visita sostenuta a Udine, a dicembre, i medici mi hanno dato 2-3 anni di vita. L'unica soluzione è stata il trapianto di midollo osseo». Che è stato eseguito da registro, in quanto Trabucco non ha alcun parente che possa compatibilmente essere donatore: la stessa sorella è affetta da un tumore. E aggiunge: «Per il trapianto ho passato 50 giorni di ricovero in ospedale da gennaio. Dalla finestra vedevo la caserma dove avevo passato parte della mia vita professionale. Ma nessuna telefonata dai vertici, senza l'ausilio o il conforto di alcuno, se non la buona volontà di colleghi che si sono adoperati nei miei confronti». Lo scorso 20 maggio, la corte d'Appello di Roma si è pronunciata con sentenza definitiva sul caso di un sottufficiale morto di cancro dopo la missione in Kosovo, condannando il Ministero della Difesa a risarcire con un milione 300 mila euro i parenti del militare confermando «il nesso di casualità tra l'esposizione alle polveri di uranio impoverito e la patologia tumorale». Trabucco ha visto già nel 2011 la sua malattia riconosciuta in quanto «dipendente da causa di servizio». «Ma ora non mi sono fatto vivo per rivendicazioni economiche – puntualizza –, ma per dire che c'è una disparità di trattamento tra le vittime di terrorismo e quelle del dovere anche all'interno delle Forze Armate. Le vittime del dovere servono solo in occasione di qualche cerimonia di consegna di onorificenze: passerella per qualche comandante che poi non sa neanche chi sei e come ti chiami». Oggi Trabucco si appella, dalle pagine del Messaggero Veneto, al Comando della Brigata Ariete, alla Prefettura di Pordenone, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Danilo Errico, e alla ministra della Difesa Roberta Pinotti. «Non chiedo ammissioni di colpe o aiuti di qualsiasi natura. La forza per combattere questa battaglia me la do da solo. Ma dopo nove anni in cui la vita mi sfugge dalle mani, notata l'assenza delle istituzioni, vorrei invece sentirne la vicinanza. Per noi, vittime di serie B, sarebbe una carica formidabile per affrontare questa battaglia a cui, da soldati, come siamo abituati, non rinunciamo».

URANIO IMPOVERITO. MILIONI DI EURO DA PAGARE AI NOSTRI SOLDATI MA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NON LI RICEVE PERCHÉ L'AGENDA PRESIDENZIALE, PER I PROSSIMI MESI, È FITTA D'IMPEGNI ISTITUZIONALI.

Di fronte ai milioni di euro da dover pagare, il compito inderogabile del governo sarebbe quello di accertare i nomi di chi ricopriva i vertici delle Forze Armate che erano a conoscenza dei rischi derivanti dall'esposizione all'uranio impoverito e sequestrare i loro beni, le loro eventuali pensioni: perché non possono essere i cittadini a pagare per un loro danno allo Stato. Alla magistratura il compito di individuare anche la sussistenza di responsabilità penali gravi perseguibili anche d'ufficio e procedere speditamente. Compito del Presidente della Repubblica, allora Ministro della Difesa, al quale evidentemente i vertici delle Forze Armate non fornirono complete informazioni, è quello d'intervenire tempestivamente per farci sapere chi fu a ingannarlo e ingannare i nostri soldati nonché ricevere tempestivamente Domenico Leggiero, responsabile del comparto Difesa dell'Osservatorio militare del personale delle Forze Armate, che avendo scritto per avere un incontro e discutere della vicenda dell'uranio impoverito si è visto rispondere: "Sono spiacente di doverle comunicare", recita la risposta del Quirinale, "che l'agenda presidenziale, per i prossimi mesi, è fitta di impegni istituzionali".

Testo estratto da <http://www.infodifesa.it/2015/05/uranio-impovertito-difesa-condannata.html> .

27 maggio 2015 - URANIO IMPOVERITO, DIFESA CONDANNATA: "SAPEVA DEI RISCHI, SOLDATI NON TUTELATI" (di Antonio Pitoni)

È una storia di silenzi, omissioni e verità nascoste. Ma anche di morte e sofferenza. La racconta la prima pronuncia della Corte d'Appello di Roma, definitiva dal 20 maggio, sui casi dei decessi legati all'uso dell'uranio impoverito in Kosovo.

Ed è una sentenza dirimpente. Non solo per l'entità del **risarcimento record** (quasi **1 milione 300mila euro** oltre al danno da ritardato pagamento) accordato ai famigliari di un militare italiano ammalatosi e deceduto per un tumore contratto dopo aver partecipato proprio a quella missione. Ma anche per le **motivazioni** con le quali il **Ministero della Difesa** è stato **condannato a pagare**. Innanzitutto, perché la decisione della prima sezione civile della corte d'appello di Roma conferma, come già accertato dal tribunale, "in termini di inequivoca certezza, il **nesso di causalità** tra l'esposizione alle **polveri di uranio impoverito** e la patologia tumorale". Ma, sanziona, come già fatto dal giudice di primo grado, anche la condotta dei vertici delle **Forze Armate** per aver **omesso di informare i soldati** "circa lo specifico fattore di rischio connesso dell'esposizione all'uranio impoverito".

DIFESA A RISCHIO

In pratica, come spiega al *ilfattoquotidiano.it* l'avvocato **Angelo Fiore Tartaglia**, che rappresentava in giudizio i famigliari del sottufficiale morto dopo aver prestato servizio in Kosovo tra il 2002 e il 2003, la sentenza "ha accertato non solo che i **vertici militari** erano a **conoscenza dei rischi** derivanti dall'esposizione all'uranio impoverito, ma anche che non hanno fatto **nulla per prevenirli**". E a niente sono valse, sul punto, le doglianze del Ministero della Difesa. Perché perdere la vita in guerra per una pallottola – è il senso della sentenza – fa parte dei rischi del mestiere di un militare. Ma altro conto è morire contraendo un tumore per l'esposizione a sostanze tossiche **ignorandone i possibili effetti** che, invece, come sostiene la sentenza, erano noti ai vertici della Difesa.

TUTTI IN PROCURA

"Fino alla decisione della corte d'Appello, anche sulla base delle conclusioni delle varie **commis-sioni parlamentari** che si sono occupate dei casi di tumore da esposizione all'uranio impoverito che hanno coinvolto diversi militari italiani, il nesso di causalità era confinato nel **campo della probabilità** – aggiunge l'avvocato Tartaglia –. Questa **sentenza**, invece, stabilisce il principio dell'**inequivoca certezza**, cioè che la causa della malattia contratta dal militare poi deceduto è proprio l'**esposizione a questa sostanza**". E adesso che è passata in giudicato, apre **scenari giudiziari imprevedibili**. "Perché si tratta di una decisione – prosegue il legale – che potrebbe dar luogo a **responsabilità penale per reati gravi** perseguibili anche d'ufficio". Insomma, non è da escludere che la decisione del giudice civile e la condotta dei vertici militari diventino materia d'interesse anche per la Procura della Repubblica.

SILENZI COLPOSI

Sia il giudice di primo grado che quello di secondo grado avevano ripercorso alcune tappe della vicenda legate alla **missione in Kosovo** poste poi a fondamento delle rispettive decisioni. L'utilizzo dei **proiettili** all'uranio impoverito (cosiddetti DU) "era stato confermato dal **memorandum del Department of the Army** (Office of Surgeon General) del 16 agosto 1993, dalla **Conferenza di Bagnoli** del luglio 1995, dalla relazione della **commissione d'inchiesta del Senato** approvata in data 13 febbraio 2006, dalla deposizione del dottor **Armando Benedetti**", esperto qualificato in radio protezione del **Cisam** (il Centro interforze studi per le applicazioni militari) ascoltato proprio dalla commissione parlamentare in merito all'utilizzo del DU in Kosovo, e alla riscontrata presenza della sostanza nella catena alimentare". Tutti elementi dai quali «poteva evincersi che il **Ministero della Difesa** fosse a conoscenza dell'esistenza dell'**uranio impoverito** durante la **missione di pace** o quanto meno sul serio rischio del suo utilizzo nell'area, nonché degli effetti del DU per la salute umana". Insomma, secondo i giudici, sussistevano "tutti i requisiti per configurare una **responsabilità del Ministero della Difesa...** per avere **colposamente omesso** di adottare tutte le **opportune cautele** atte a tutelare i propri militari dalle conseguenze dell'utilizzo dell'uranio impoverito".

SCAMBI AL VERTICE

Ma nella vicenda c'è anche un risvolto extragiudiziario sollevato da **Domenico Leggiere**, responsabile del comparto Difesa dell'Osservatorio militare del personale delle Forze Armate. Riguarda gli scambi d'informazione che ci furono sul tema tra vertici militari e politici. E che interessa anche l'attuale Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, prima **Vice Presidente del Consiglio** (dal 21 ottobre 1998 al 22 dicembre 1999) e poi **Ministro della Difesa** (dal 22 dicembre 1999 all'11 giugno 2001) nei governi D'Alema e Amato. Quando il militare deceduto, della cui vicenda si occupa la sentenza della Corte d'Appello, prestava servizio in Kosovo tra il 2002 e il 2003, l'attuale capo dello Stato non rivestiva più alcuna carica di governo. "Ma da ministro", ricorda Leggiere, "sulla questione delle munizioni arricchite con uranio impoverito impiegate nella guerra dell'ex Jugoslavia era intervenuto più volte dopo i primi casi di leucemia che avevano iniziato ad abbattersi sui reduci delle mis-

sioni nei Balcani”. Il 27 settembre 2000, Mattarella in effetti **rispose in Parlamento** a un'interrogazione relativa a due episodi di decessi verificatisi tra i militari italiani. “Nel primo caso il giovane, vittima della malattia, non era mai stato impiegato all'estero – spiegò l'allora ministro della Difesa – Nel secondo caso il giovane militare era stato impiegato in Bosnia, a **Sarajevo** precisamente, dove non vi è mai stato uso di uranio impoverito”. Circostanza poi rivelatasi non vera. Perché in **Bosnia**, zona di **Sarajevo** compresa, gli **aerei americani** scaricarono **10.800 proiettili** all'uranio impoverito. E lo stesso Mattarella, tre mesi dopo, il 21 dicembre 2000, ne prese atto.

PROTEZIONE ASSICURATA

Il 10 gennaio 2001, Mattarella intervenne di nuovo al **Senato**: “Per quanto riguarda il Kosovo, com'è noto da allora, la Nato, nel maggio 1999, ha fatto sapere di aver utilizzato in quella regione munizionamento all'uranio impoverito... L'ingresso delle nostre truppe in Kosovo è avvenuto successivamente alla notizia pubblica – ripeto – dell'uso di munizioni all'uranio impoverito... Di conseguenza, fin dall'ingresso dei nostri militari in **Kosovo** si sono potute adottare misure di protezione adeguate”. Messaggio rassicurante, ma che adesso non trova riscontro nella sentenza della Corte d'Appello di Roma passata in giudicato. Secondo la quale, anzi, il vertice militare ha “**colposamente omesso**” di adottare **misure adeguate** per tutelare i nostri soldati. Per cui, domanda Leggiero: “I vertici militari non hanno informato il ministro? Cosa molto probabile. Hanno sdrammatizzato la situazione convinti di controllare le conseguenze della vicenda? Cosa probabile. O, infine, i vertici militari hanno detto la verità al ministro, che quindi sapeva? Cosa molto poco probabile”.

INCONTRO DECLINATO

Comunque siano andate le cose, Leggiero ha scritto una **lettera** al Capo dello Stato per avere un **incontro** e discutere della vicenda dell'uranio impoverito. **Richiesta però declinata** da un suo collaboratore: “Sono spiacente di doverle comunicare”, recita la risposta dal Quirinale, “che l'agenda presidenziale, per i prossimi mesi, è fitta d'impegni istituzionali”.